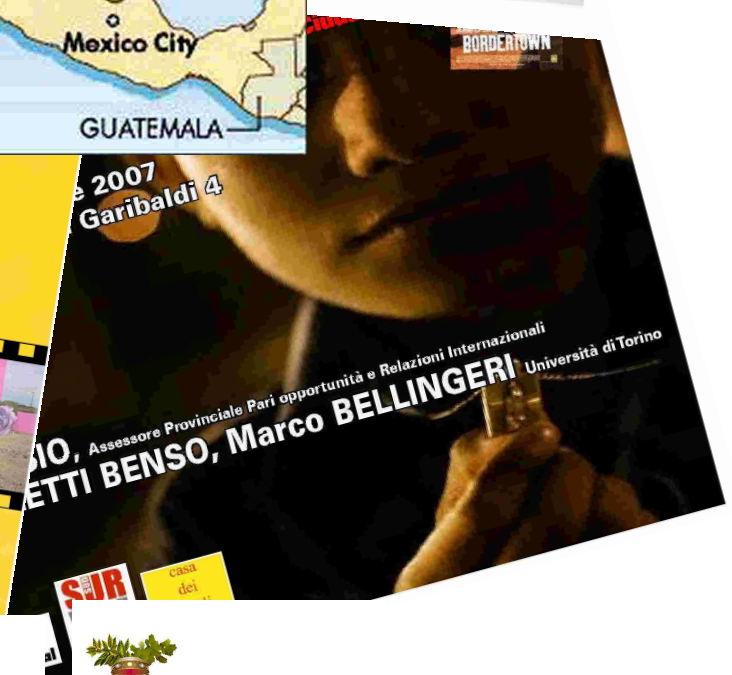
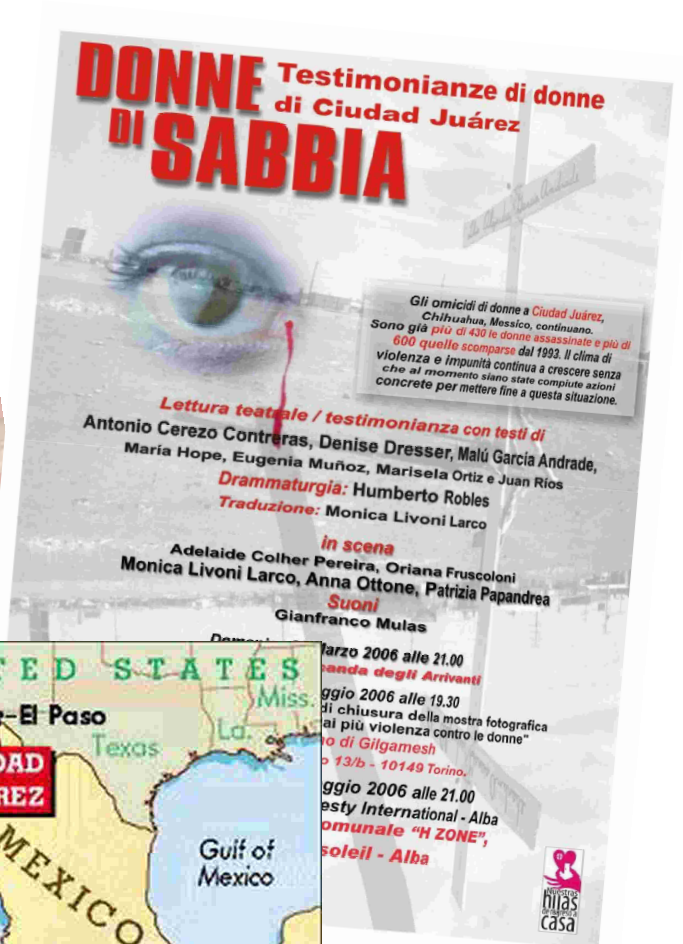
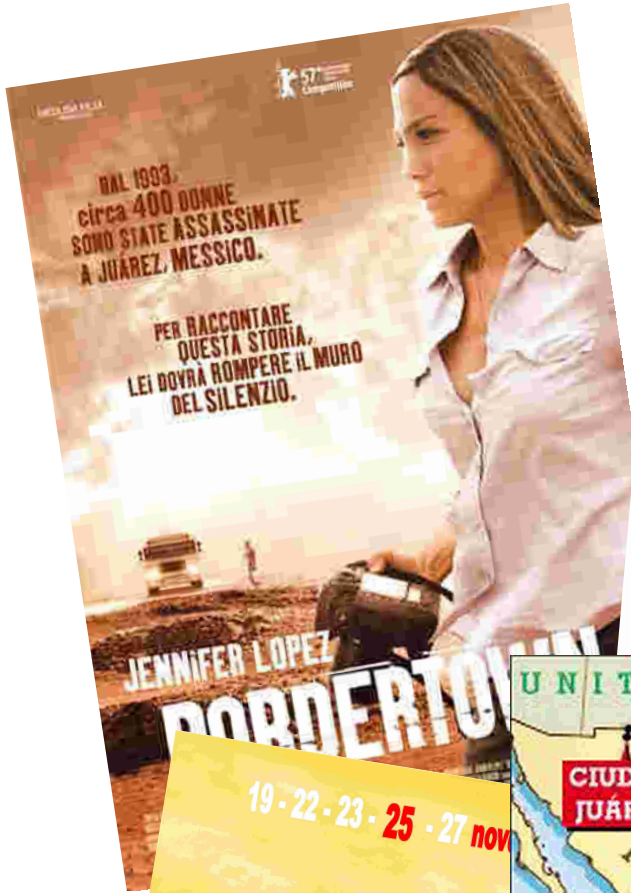


Quando le figlie non tornano a casa

VIOLENZA DI GENERE E FEMINICIDI





Con il patrocinio della Provincia di Torino

A cura di:

Amnesty International Circostrizione Piemonte e Valle d'Aosta

Angela Vitale Negrin

Maria Giulia Tocci

Simona Carnino

Con il contributo di:

Amnesty International – Sezione Italiana

Coordinamento America Centrale e Paesi Andini

La stampa è a cura della Provincia di Torino

Un silenzio che avvolge

Ciudad Juárez è stata definita “capitale dei crimini contro le donne”.

Ciudad Juárez, al confine con gli Stati Uniti, è riuscita strappare brandelli d’attenzione, grazie ai gruppi per difesa dei diritti umani, alle inchieste aperte dalle Nazioni Unite, film, documentari e libri.

Ciudad Juárez è diventata un simbolo per la nostra mobilitazione a contrasto della violenza contro le donne!

Eppure...

Vincere la lotta a Ciudad Juarez sarà un grande, splendido inizio ma rimarrà solo un inizio; il traguardo è ancora tragicamente lontano e sempre a rischio di vedersi soffocato da un improvviso silenzio.

Indietro, nella nebbia dell’indifferenza, nell’anestesia di ragione e sentimento restano 566 donne uccise nei primi 10 mesi del 2006 in Guatemala (13 milioni di abitanti), 286 donne uccise tra gennaio e agosto 2006 in El Salvador (6,9 milioni di abitanti), le assassinate, tante, di Toluca, una città vicina alla capitale messicana e di Guadalajara, nello stato centrale di Jalisco.

Nel contesto centramericano sembrano unirsi ed amplificarsi l’orrore dell’omicidio domestico, così inesorabilmente rappresentato nella maggior parte delle società ed il nuovo volto di un omicidio di genere che perlopiù non ha motivi conosciuti e proprio per la sua apparente irrazionalità, proprio per la sua evidente mancanza di “utilità”, non ha generato allarme, mentre si diffondeva e metteva radici nella società.

Ed ecco, una volta di più, occorre vigilare e offrire, ovunque, la nostra voce alle donne a cui un orrore insinuante l’ha strappata.

A fianco delle donne, ovunque e sempre.

Aurora Tesio

Quando le figlie non tornano a casa: VIOLENZA DI GENERE E FEMMINICIDI

DIRITTI UMANI E DISCRIMINAZIONE DI GENERE

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamava la **Dichiarazione universale dei diritti umani**. Per la prima volta nella storia dell'umanità, era stato prodotto un documento che riguardava tutte le persone del mondo, senza distinzioni.

Per la prima volta veniva scritto che esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo. Eppure la Dichiarazione è ancora disattesa, perché ancora troppo sconosciuta.

La nascita della Dichiarazione Universale

Alla fine della seconda guerra mondiale ci si guardò indietro con orrore: più grave ancora delle rovine materiali, era il disastro morale, **la violenza fatta ai diritti dei singoli e dei popoli interi**, causa della perdita di tante vite umane. Lo sterminio degli ebrei (e di altre minoranze come gli zingari), le esplosioni atomiche costituivano, ciascuno a modo suo, terrificanti dimostrazioni di un inaudito potenziale distruttivo presente nell'umanità.

In seguito a questi eventi, la parola d'ordine fu **"Mai più"**: i diritti fondamentali della persona non avrebbero più dovuto essere violati e gli stati avrebbero dovuto relazionarsi in un clima di pace. In questo spirito fu steso nel 1945 lo **Statuto dell'ONU**, il cui preambolo indicava come obiettivo quello di salvare le future generazioni dal **flagello della guerra**, "che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità", e riaffermava "la fede nei **diritti fondamentali** della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole".

Queste parole dello Statuto dell'ONU riflettono il **legame indissolubile** tra il rispetto dei **diritti umani** e la **sopravvivenza dell'umanità**, e questa convinzione sta alla base della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la cui formulazione fu uno dei primi compiti che l'ONU si assunse.

Essa fu approvata il **10 dicembre 1948** dall'Assemblea Generale dell'ONU. Con i suoi 30 articoli, essa doveva costituire "un comune livello, che tutte le nazioni dovevano rag-

giungere". Fu un evento storico: per la **prima volta** la comunità internazionale si assumeva la responsabilità della promozione di **specifici diritti**, posti alla base di ogni convivenza.

Così dall'esperienza della violenza poté scaturire una **forte e inaudita affermazione della dignità inviolabile dell'essere umano**.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani godette subito di grande **autorità morale**, influenzando sul lavoro dell'ONU e ispirando trattati internazionali, costituzioni e leggi interne dei singoli stati, e contribuendo in maniera decisiva all'evoluzione del diritto internazionale contemporaneo.

Fu il primo passo verso la realizzazione della "**Carta internazionale dei Diritti Umani**", attraverso i due accordi internazionali, adottati all'unanimità dall'ONU il 16 dicembre 1966 ed entrati in vigore nel 1976:

- il **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali**
- il **Patto internazionale sui diritti civili e politici**

Come disse il Nobel per la pace René Cassin, uno dei padri della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la Dichiarazione stessa era la pala centrale di un **trittico** ai cui lati dovevano stare i due Patti internazionali.

Non c'è dubbio che per quanto l'idea generale e la terminologia della Dichiarazione Universale riflettano momenti della storia del pensiero e delle istituzioni politiche dell'**Occidente**, essa non è **riducibile a una espressione di una cultura particolare**. L'autentica **universalità** della Dichiarazione, nonostante l'inevitabile **forma storica** limitata del suo linguaggio, consiste nella sua capacità di riflettere istanze fondamentali, riscontrabili in ogni cultura del nord e del sud e nelle grandi tradizioni religiose, d'Oriente e d'Occidente, istanze riconducibili all'esigenza di un rispetto e di uno sviluppo integrale della persona.

Questa universalità trova la sua conferma nella positiva constatazione che il tema dei diritti umani sta assumendo un **ruolo importante nella stessa politica internazionale**, nei rapporti tra stati che in altri momenti non ne riconoscevano la centralità o ne davano una interpretazione diversa.

Lungi dall'essere un documento del passato, la Dichiarazione Universale è sempre attuale: essa può proiettare la sua luce **nel futuro** di una umanità in cui **lo**

scambio, ma anche lo scontro tra culture, potranno essere più frequenti. Se i conflitti, purtroppo, continueranno a moltiplicarsi (e in particolare i conflitti non spiegabili solo con gli squilibri socio-economici), dobbiamo prevedere al tempo stesso la **sempre maggiore attualità dei valori di tolleranza - di uguaglianza nella diversità** - contenuti nella Dichiarazione

Tra gli scopi di Amnesty International, c'è quello di rendere noti la storia e i contenuti della Dichiarazione Universale e degli altri trattati sui Diritti Umani.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa indipendente, una comunità globale di difensori dei diritti umani, fondata nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson, che lanciò una campagna per l'amnistia dei prigionieri di coscienza. Conta attualmente quasi due milioni di soci, sostenitori e donatori in più di 140 paesi. La Sezione Italiana di Amnesty, costituitasi nel 1975, conta oltre 80.000 soci.

La visione di Amnesty International è quella di un mondo dove i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dagli altri documenti sulla protezione internazionale siano riconosciuti, garantiti e tutelati. Amnesty svolge ricerche e azioni per prevenire e far cessare gravi abusi dei diritti all'integrità fisica e mentale, alla libertà di coscienza e di espressione e alla libertà dalla discriminazione. Amnesty, inoltre, denuncia gli abusi commessi dai gruppi di opposizione, assiste i richiedenti asilo politico, sostiene la responsabilità sociale delle imprese e si batte per un trattato internazionale sul commercio di armi.

La [Dichiarazione Universale dei Diritti Umani](#) è da considerarsi secondo Amnesty **un documento di portata storica** per l'umanità, **il documento basilare** per la difesa e la promozione dei diritti umani in tutto il mondo.

Eppure dal 1948 ad oggi siamo stati testimoni di **manifestazioni gravissime**, contrarie allo spirito e alla lettera della Dichiarazione Universale.

Si sono combattute più di **150 guerre** con milioni di **morti** e di **rifugiati**. Abbiamo assistito alla **barbara soppressione** dei diritti fondamentali dei popoli e delle persone (lo testimoniano, tra l'altro, i rapporti di Amnesty, dal 1961 in poi). Assistiamo alla morte di milioni di persone per fame.

Purtroppo, sia alla luce della Dichiarazione Universale che di altre successive Dichiarazioni e Convenzioni, è molto triste dover constatare che la violenza sulle donne è la più vergo-

gnosa violazione dei diritti umani dei nostri tempi.

In ogni parte del mondo, le donne continuano a subire una silenziosa discriminazione, da parte dello Stato, della comunità di appartenenza e anche della propria famiglia, che nega loro di essere uguali agli uomini in tutti gli aspetti del vivere quotidiano. Tutto questo accade in tempo di guerra come in tempo di pace, sui campi di battaglia come tra le mura domestiche

La *discriminazione di genere* (ovvero la separazione, distinzione degli individui in base al genere) è responsabile delle violazioni di **diritti fondamentali** riconosciuti dalla **DI-CHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI**, quali:

- diritto alla **libertà** e all'**eguaglianza**(art.1 art.7)
- diritto alla **vita e sicurezza** (art.3)
- diritto a **non essere torturate** o subire **trattamenti inumani e degradanti** (art.5)
- diritto alla **libertà di pensiero, coscienza, religione, opinione ed espressione** (art18 e 19)
- diritto **all'istruzione** (art.26)

Per fronteggiare il problema, non è stato neppure sufficiente che nel 1979 l'Assemblea Generale dell'ONU abbia adottato la **CEDAW (Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne)** ; essa rappresenta una sorta di carta internazionale dei diritti della donna. Entrata in vigore nel 1981, è stata ratificata da 180 Stati, anche se un numero non trascurabile di essi vi ha apposto riserve di natura sostanziale. In Italia è in vigore dal 1985. Gli Stati sono chiamati a garantire l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione commesse non solo da agenti statali, ma anche da privati, organizzazioni e imprese.

Di rilevante importanza, ai fini della lotta alla discriminazione, è la **CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA** del 1989, che è il trattato più ratificato al mondo (mancano all'appello solo Stati Uniti e Somalia) e condanna ogni forma di discriminazione nei confronti delle bambine e delle adolescenti.

Infine è avvenuto un cambiamento concettuale...

Nel **1993** ha avuto luogo la **Conferenza sui Diritti Umani di Vienna** che è il più importante strumento sotto il profilo politico , in cui si riconosce che i diritti umani devono essere *garantiti in pubblico e in privato* e viene affermato che *la violenza contro le donne è violazione dei diritti umani*.

MA OGGI QUAL E'LA SITUAZIONE?

Nei Paesi poveri (NORD AFRICA, ASIA MERIDIONALE, MEDIO ORIENTE)

MANCANO ALL'APPELLO 60 MILIONI DI DONNE, per aborti selettivi, come in India, dove la stragrande maggioranza degli aborti in città come Bombay avviene dopo aver accertato il sesso del feto, o per infanticidi, come avviene in Cina a causa della legge che anche ora in gran parte del Paese prevede l'obbligo del figlio unico con gravi sanzioni a carico di chi trasgredisce e dove si aspetta comunque la nascita del figlio maschio.

Anche la **MORTALITÀ INFANTILE (0 - 5 ANNI)**, dato molto importante secondo l'OMS per valutare il progresso di un Paese, è superiore per le femmine nei Paesi in via di sviluppo. Questo anche perchè le bambine, se si ammalano, ricevono meno cure sanitarie e la loro alimentazione è spesso carente e inadeguata.

Come conseguenza di carenze nutrizionali e sanitarie, di violenze subite quali le mutilazioni genitali o per l'impossibilità di praticare un controllo delle nascite,

NEL MONDO 1600 DONNE MUOIONO OGNI GIORNO PER COMPLICAZIONI LEGATE AL PARTO e 60 MILIONI SOFFRONO PER LE CONSEGUENZE DEL PARTO.

Infine, per quanto riguarda l'**alfabetizzazione**, sappiamo che **2/3 DEGLI ANALFABETI NEL MONDO SONO DONNE** , e le carenze maggiori si riscontrano proprio in quei Paesi dove il peso della gestione familiare e della sopravvivenza della comunità è massimamente affidato alle donne.

Queste evidenti e persistenti discriminazioni verso il genere femminile tendono spesso e in ogni parte del mondo a **degenerare in violenza**, tanto più grave quanto più non riconosciuta come tale.

Secondo la **Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne del 1993**

La violenza contro le donne è:

..un qualsiasi atto di violenza basato sul genere

che provochi alle donne

- **danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica**
- **la minaccia di tali atti**
- **la privazione arbitraria della libertà, sia in pubblico che in privato (art.1)**

La violenza avviene nei contesti più diversi ed assume forme diverse.

La violenza in famiglia si esprime come

violenza domestica incluso lo stupro, infatti la forma più comune di violenza sono i maltrattamenti da parte del coniuge o del partner;

pratiche tradizionali (es. mutilazioni) che violano gravemente l'integrità fisica e psicologica della donna:

matrimoni precoci e forzati ancora praticati in svariate parti del mondo;

violenza legata alla dote, per cui si può essere sfregiate con acido o mutilate per aver portato una dote ritenuta "inadeguata";

omicidi d'onore: ogni anno vengono uccise centinaia di ragazze ritenute "proprietà" di un padre, fratello, marito, partner disonorato...sottoponendole anche a barbare punizioni corporali (fustigazione, lapidazione).

La violenza nella comunità si concretizza in

- **violenze sessuali**
- **molestie nel luogo di lavoro, a scuola, per strada, ecc.**
- **prostituzione forzata**
- **violenza legata alla pornografia...**

Non meno grave è il fatto che molto spesso non sia stata nemmeno riconosciuta come

tale **la violenza nei conflitti armati e la violenza perpetrata da attori statali:**

tortura e stupro nelle carceri sono conseguenza del considerare la donna detenuta un essere umano inferiore, di cui si può abusare

la violenza contro le donne rifugiate o sfollate è spesso una triste realtà dei campi profughi, perpetrata da altri sfollati o anche da alcuni membri di truppe di pace

la violenza durante i conflitti, in particolare lo **stupro etnico**, ha stentato ad essere riconosciuto come violazione dei diritti umani.

In definitiva, la Violenza Contro le Donne è endemica.

Una donna non è al sicuro nonostante:

Leggi nazionali

Trattati internazionali

Apparato dell'ONU

Movimento degli attivisti per i diritti umani

L'impegno di Amnesty International è quello di mobilitare uomini e donne a organizzarsi per contrastare la violenza e a servirsi della forza e della persuasione dei diritti umani nella lotta per fermare la violenza sulle donne, con obiettivo finale l' ***Eliminazione della VIOLENZA.***

La campagna di Amnesty International



Manifestazione di donne all'interno delle Nazioni Unite per salutare la nascita della Corte penale internazionale permanente. Lo Statuto di questo organismo riconosce espressamente lo stupro e altre forme di violenza sessuale come crimini contro l'umanità e crimini di guerra
(© Coalition for an International Criminal Court)

Nel 2004 è iniziata per Amnesty International la campagna a sostegno dei diritti umani delle donne.

Nata per durare due anni, la campagna è diventata permanente a causa del perdurare di problemi gravissimi non risolti.

Amnesty International ha portato solidarietà a tutte le donne vittime di violenza nel mondo e alle numerose donne che in ogni parte del mondo le difendono, nonostante le minacce, il dileggio e le intimidazioni. Ci si occupa di concreti casi di violazione dei diritti umani delle donne, ricordando agli Stati e all'opinione pubblica la drammatica situazione in cui si trovano milioni di donne nel mondo, richiamando gli Stati al rispetto degli impegni da loro assunti nell'ambito delle Nazioni Unite, premendo per la ratifica e l'attuazione dei principali documenti internazionali sui diritti delle donne.

La campagna "Mai più violenza sulle donne" chiede a leader mondiali, alle organizzazioni e ai privati cittadini di impegnarsi pubblicamente per fare in modo che la Dichiarazione universale dei diritti umani – in cui vengono promessi uguali diritti e protezione per tutti – diventi una realtà per tutte le donne.

La campagna a livello internazionale chiede a tutti i governi di:

Ratificare e applicare senza riserve la Convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e relativo Protocollo opzionale;

Ratificare lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e adottare una legislazione nazionale tesa a porre termine alla violenza sulle donne durante i conflitti armati;

Sottoscrivere un Trattato internazionale sul commercio delle armi per fermare la proliferazione delle armi impiegate per commettere violenza sulle donne.

Chiede alle Nazioni Unite e alle organizzazioni regionali di:

Aiutare i paesi a sviluppare piani d'azione per porre fine alla violenza sulle donne, ed isti-

tuire meccanismi per controllarne l'effettiva applicazione;

Applicare in modo completo e rapido la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite relativa a donne, pace e sicurezza così come le raccomandazioni contenute nello studio del Segretario generale delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza.

La campagna a livello nazionale:

Chiede l'abolizione di tutte le leggi che favoriscono l'impunità per stupro o omicidio di donne; criminalizzano i rapporti sessuali consensuali in privato; limitano il diritto della donna di scegliere il proprio partner; e limitano l'accesso delle donne all'assistenza sanitaria relativa alla riproduzione e pianificazione familiare;

Chiede l'adozione e l'applicazione di leggi che proteggano la donna, che assicurino che la violenza all'interno della famiglia sia trattata alla pari di un'aggressione in altri contesti, e che lo stupro e altre forme di violenza sulle donne siano considerati crimini;

Chiede che le autorità nazionali e locali finanzino e sostengano provvedimenti volti a garantire che tutte le donne possano vivere libere dalla violenza, come programmi di educazione civica, di formazione e sistemi di assistenza e protezione per le vittime di violenza e per i difensori dei diritti umani delle donne;

Sollecita governi, istituti finanziari e attori economici a contrastare la povertà che investe le donne garantendo parità di accesso ai diritti economici e sociali, compresi quelli relativi a cibo, acqua, proprietà, impiego ed altri e salvaguardando gli ammortizzatori sociali, in special modo in tempi di difficoltà economica e di incertezza.

La campagna a livello locale:

Sollecita le comunità a lavorare alla creazione di un ambiente che aiuti le donne ed affronti la violenza, realizzando strutture e procedure comuni per la protezione delle donne, fornendo assistenza alle vittime della violenza, sensibilizzando l'opinione pubblica sulla violenza contro le donne e garantendo che i difensori dei diritti umani delle donne possano svolgere il proprio lavoro liberamente;

Chiede che alle donne sia garantita parità di accesso ai processi decisionali nelle strutture della comunità e nei governi locali;

Chiede agli organismi religiosi, alle autorità tradizionali e non ufficiali di denunciare e contrastare qualsiasi azione che incoraggi o tolleri la violenza sulle donne, e di rispettare i diritti umani delle donne;

Chiede ai gruppi armati di rendere chiaro ai propri membri e sostenitori che la violenza sulle donne non è mai accettabile e di sanzionare opportunamente chiunque sotto il loro comando si renda responsabile di tali atti. Laddove essi esercitino il controllo effettivo sul territorio, i gruppi armati devono intraprendere misure per proteggere le donne dalla discriminazione e dalla violenza ed assicurare che tutti i responsabili di violenza sulle donne siano assicurati alla giustizia;

Sollecita ogni individuo a contestare le immagini negative della donna contestando quei mass media, messaggi pubblicitari e corsi di studi che rafforzano un atteggiamento negativo e che perpetuano la violenza su donne e ragazze;

Chiede alle comunità di lavorare assieme per rendere operative strategie locali in grado di arginare la violenza sulle donne.

CIUDAD JUAREZ: DA QUESTO LATO DEL PONTE

Ciudad Juarez è una cittadina messicana dello stato di Chihuahua. Essa sorge lungo le sponde del Rio Bravo, lungo la frontiera tra gli Stati Uniti ed il Messico. Insieme ad El Paso, città del Texas, costituisce quasi un unico centro urbano, diviso solo da una periferia ed attraversato da un fiume ed i due centri sono raggiungibili attraverso un ponte.

E' da questo lato del ponte, in pieno territorio messicano, nell'area di Ciudad Juarez, che da oltre 14 anni si sono verificati centinaia di femminicidi¹. Si parla di circa 460 donne uccise e di 600 casi di sparizioni. Le statistiche disponibili sul nu-



mero di donne assassinate negli ultimi anni sono spesso contraddittorie e le cifre fornite dal governo messicano, notevolmente più basse, rispetto a quelle fornite dalle Organizzazioni non governative, sono molto diverse tra loro.

Le vittime sono molto giovani, di età media compresa tra i quindici e venticinque anni, presentano quasi tutte le stesse caratteristiche (carine, magre e con i capelli lunghi), di ceto basso e molto spesso non originarie di Ciudad Juarez. La maggior parte di loro lavora come operaia nelle maquiladoras, industrie di assemblaggio sorte in questo territorio a seguito degli accordi commerciali tra Stati Uniti e Messico.

Nella maggior parte dei casi i corpi portano tracce di violenza estrema e mostrano segni di stupro, vengono abbandonati in zone desertiche, sepolti solo in modo approssimativo e frettoloso, secondo un modus operandi che riprende quello dei serial killer: sequestro, sevizie, stupro ed uccisione, che avviene quasi sempre in luoghi diversi da quelli del ritrovamento del corpo.

1. Il termine femminicidio si basa sulla definizione giuridica della violenza contro le donne stabilita dalla Convenzione di Belem do Parà, all'art. 1: "...per violenza contro le donne si intende qualsiasi atto o comportamento basato sul genere che causi morte, danni o sofferenze fisiche, sessuali e psicologiche alla donna, sia nell'ambito pubblico che in quello privato"

Dal 2001, da quando le inchieste su questi omicidi si sono moltiplicate, anche a seguito della pressione esercitata da diverse organizzazioni internazionali, tra le quali Amnesty International, i corpi delle vittime raramente vengono ritrovati: svaniscono nel nulla. Le associazioni che si occupano di questi casi hanno calcolato che le donne scomparse sono più di 600, mentre i corpi ritrovati sono circa 460. Secondo i resoconti di indagini compiute tra la criminalità locale, i corpi vengono fatti "sparire" attraverso un sistema denominato "lechada": si utilizza un liquido corrosivo composto da calce viva e acidi, che scoglie rapidamente la carne e le ossa senza lasciare traccia. "Nessuna traccia" è la parola d'ordine, per ridurre al nulla e cancellare l'identità di queste donne.



La città

Ciudad Juarez è una città di frontiera situata in una regione desertica dello stato di Chihuahua al confine con gli Stati Uniti e conta circa 1.500.000 abitanti. Per dimensioni è la quarta città del Messico e gode di questo primato anche per l'inquinamento.

Sorgendo sulla linea di 3500 km di frontiera che separa il mondo sviluppato da quello in via di sviluppo, rappresenta un ponte per il Texas ed il Nuovo Messico. A metà degli anni novanta, l'Ufficio del Demanio del Nuovo Messico la considerava una delle frontiere di maggiore transito umano nel mondo e, secondo i dati pubblicati dal municipio di Juarez, nel 1996 sono transitate quarantadue milioni di persone e diciassette milioni di veicoli.

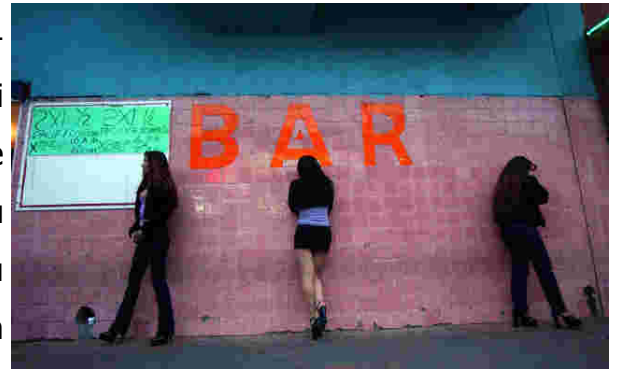


Negli ultimi anni ha avuto un grande sviluppo quando, a seguito degli accordi tra Stati Uniti e Messico (NAFTA e ALENA), è diventata la più importante zona franca industriale di tutto il Messico.

Ogni mese centinaia di persone provenienti dagli stati dell'interno arrivano a Juarez attratte dalla possibilità di un lavoro retribuito. Si stima che circa il 35% della po-

polazione sia costituita da immigrati. Nel 2003 a Juarez erano presenti 269 maquiladoras che occupavano circa 197.000 lavoratori. Tuttavia negli ultimi anni si è notato un innalzamento del tasso di disoccupazione, dovuto a una crisi nel settore che è stata portata dallo spostamento della produzione in altri paesi, dove il costo della manodopera è ancor più basso. Il costo della vita è paragonabile a quello di El Paso, tuttavia i salari nelle maquiladoras non superano in media i quattro dollari al giorno per dieci ore di lavoro.

Questo 'pseudo' benessere ha fatto sorgere numerosi quartieri residenziali, centri commerciali e ipermercati, dall'architettura imponente e maestosa, che si contrappongono alle zone più povere denominate "colonie", abitate per lo più dagli immigrati, dove le case sono costruite con cartone e lamiera e nelle quali scarseggiano



servizi sanitari, energia elettrica e acqua. Questa crescita incontrollata della città è avvenuta senza uno sviluppo parallelo delle infrastrutture e dei servizi. Le industrie attingono manodopera dalla popolazione impoverita ma non partecipano allo sviluppo della città nonostante beneficino di diversi vantaggi fiscali, di infrastrutture moderne e gratuite, e di manodopera a basso costo.

Il livello di violenza e di criminalità a Ciudad Juarez è molto elevato. Dal 1993 accoglie il cartello di narcotrafficienti più potente del Messico e si calcola che circa l'80% della cocaina proveniente dalla Colombia, destinata al mercato americano, transiti da Juarez.

Attratti da un facile guadagno, molti criminali locali vengono assoldati dal narcotraffico. Infatti a Juarez sono presenti più di 500 bande di strada che si dedicano ad attività criminali di ogni tipo e spesso, come rito di iniziazione per essere ammessi all'interno del gruppo, impongono ai nuovi membri lo stupro di una giovane ragazza. Il livello di criminalità è molto elevato e solo per i regolamenti di conto tra bande di strada si contano ogni giorno decine di vittime.

In questa città la violenza verso le donne si esprime sia nell'ambito domestico che in quello lavorativo. I dati riportati dal Centro di Crisi di Juarez, *Casa Amiga*, indicano che oltre 70% delle donne ha subito violenza da parte del proprio partner. Nel 2001 sono state registrate 4540 denunce di stupro, anche se, allo stesso modo, sono un fenomeno corrente le molestie sessuali, in particolare nell'ambiente di lavoro.

Le maquilas

La parola "maquila" trae origine da un termine arabo che indica, per il mugnaio, "prendere per sé una parte della farina macinata in cambio dell'utilizzo del mulino concesso al contadino".

Oggi questo termine si riferisce all'attività economica realizzata da imprese nazionali e



internazionali che affidano a piccole fabbriche parte del processo di produzione. Queste imprese operano nelle zone franche dell'America Centrale (e nei Paesi del Terzo Mondo) e godono di molte agevolazioni che vengono concesse dagli Stati, perché desiderosi di attirare investimenti stranieri. Qui trovano molta manodopera a basso costo disposta ad accettare condizioni lavorative pessime pur di avere un posto di lavoro. Un'operaia di una maquila guadagna circa 0,60 dollari l'ora, mentre negli Stati Uniti per lo stesso lavoro ne guadagnerebbe 9,27. Si tratta generalmente di manodopera femminile, perché le donne vengono pagate meno degli uomini.

Il fenomeno delle maquilas è presente in tutta l'area del Centro America. In Messico, in particolare, sono maggiormente concentrate nelle zone di confine con gli Stati Uniti e producono un terzo del valore delle esportazioni del paese.

Nelle città le maquilas sorgono in zone periferiche, generalmente lontane dai luoghi abitati. Le fabbriche non offrono un buon servizio di collegamento tra gli stabilimenti e le zone abitate, per cui spesso chi ci lavora si deve recare a piedi. Le regole che vengono imposte agli operai sono molto restrittive: non è permesso entrare in ritardo o uscire prima, pena la perdita del giorno lavorativo, si lavora in piedi e le pause sono molto limitate. E' vietato mangiare o bere sul posto di lavoro, ed anche recarsi in bagno. Le donne



rischiano il licenziamento in caso di gravidanza, ed ogni mese, per dimostrare di non essere incinte, sono costrette a mostrare un assorbente impregnato di sangue mestruale. Inoltre alcune donne hanno denunciato di essere state costrette ad assumere farmaci per aumentare la propria produttività lavorativa.

Contesto politico e amministrativo



Il Messico è una federazione composta da un distretto federale (Città del Messico), e da 31 stati ciascuno dei quali ha una costituzione e dispone di un proprio sistema esecutivo, legislativo e giudiziario. A sua volta ogni stato è suddiviso in amministrazioni comunali dotate di un proprio potere esecutivo.

In Messico ci sono diverse forze di polizia, ognuna delle quali corrisponde a una diversa entità amministrativa, quale la federazione, gli stati, il distretto federale e le amministrazioni comunali.

Dall'inizio del mandato del presidente Vincente Fox (luglio 2000) tutti i problemi legati alla sicurezza pubblica nazionale sono passati sotto la competenza del Ministero della Sicurezza Pubblica.

La struttura fondamentale di questo ministero è l'Ufficio del Procuratore (la *Procuraduría General de la República*, la PGR), e in ognuno dei 31 stati si trova una *Procuraduría General de la Justicia del Estado* (PGJE). Tuttavia, nonostante questa struttura, gli uffici del procuratore generale sono privi di autonomia rispetto al potere esecutivo federale. Questa è un'anomalia che è stata denunciata dalla *Commissione interamericana dei diritti dell'uomo*, la quale ha richiesto al governo messicano di modificare questo stato di fatto.

Secondo alcuni la causa principale dell'elevato tasso di criminalità a Juarez è dovuta alla mancanza di coordinamento tra i diversi corpi di polizia, anche se sono tutti d'accordo nel minimizzare il numero di omicidi e nel considerare le vittime le vere responsabili ("perché passeggiavano in luoghi bui e indossavano minigonne o altre mises provocanti..." affermò Barrio Terrazas, ex governatore dello stato di Chihuahua).

In realtà la vera causa dell'aumento dei delitti sembra risiedere nell'intreccio tra impunità e negligenza del governo federale. Secondo alcune statistiche nella prima metà degli anni novanta, a Città del Messico l'indice medio d'impunità aveva raggiunto il 96,2%, ovvero venivano puniti 38 reati su 1000, e negli anni successivi il trend negativo si è mantenuto in tutto il paese.

Nei casi di Juarez, diverse testimonianze indicano che gli assassini sarebbero stati protetti da poliziotti dello stato di Chihuahua e successivamente avrebbero beneficiato di appoggi negli ambienti del potere legati al traffico di droga.

Alla fine del 1999 furono ritrovati alcuni cadaveri di donne e bambine vicino ai Ranch di proprietà di narcotrafficienti, una coincidenza che poteva stabilire un legame tra gli omicidi ed il narcotraffico, a sua volta legato alla polizia e ai militari, e che tuttavia non fu presa in considerazione della autorità.

Molto spesso, indagini frettolose e sommarie hanno portato all'individuazione di 'falsi' colpevoli che hanno 'confessato' sotto tortura, ed in quegli anni si sono avute numerose denunce di minacce di morte, attentati e anche assassini di avvocati, familiari, giudici, procuratori e giornalisti, legati alle indagini sugli omicidi (o 'femminicidi') compiuti a Ciudad Juarez.

Le denunce di Amnesty International

“Quando la trovammo, il corpo di mia figlia diceva tutto ciò che le era stato fatto”:

questa è la cruda testimonianza della madre di Lilia Alejandra García, il cui corpo venne ritrovato su un terreno abbandonato vicino alla maquila in cui lavorava. Il 19 febbraio 2001 alle ore 22.15, diverse persone che vivevano in quella zona chiamarono la polizia municipale per segnalare che una giovane donna, apparentemente nuda, veniva picchiata e violentata da due uomini in un'automobile. La polizia intervenne solo alle 23,25, dopo avere ricevuto numerose chiamate, ma era ormai troppo tardi: l'auto se n'era già andata.



Quattro giorni prima la madre di Lilia Alejandra ne aveva denunciato la scomparsa. La ragazza era stata vista dai colleghi l'ultima volta alle 19.30 del giorno precedente, mentre si dirigeva verso una zona non illuminata di un terreno abbandonato, che tutti i giorni doveva percorrere per prendere l'autobus e ritornare a casa. Lilia Alejandra era madre di due bambini. Il suo corpo fu ritrovato il 21 febbraio: era avvolto in una coperta e portava i segni di un'aggressione fisica e sessuale.

Su questo caso le autorità non hanno mai fatto delle indagini approfondite, e neppure venne mai accertato se c'era una connessione tra l'incidente denunciato il 19 febbraio e il caso di Lilia Alejandra o altri casi analoghi.

Le vittime di questi omicidi hanno tutte una caratteristica in comune: sono donne, spesso giovani e povere, che non hanno alcun potere economico e politico, e che subiscono anche dopo la morte un totale disconoscimento dei loro diritti.



Amnesty International, in un rapporto dell'agosto del 2003, intitolato "Uccisioni intollerabili: dieci anni di rapimenti e uccisioni di donne a Ciudad Juarez e nel Chihuahua" ha denunciato gli ingiustificabili ritardi nelle indagini iniziali e l'incapacità di approfondire le prove e le dichiarazioni dei testimoni che potrebbero essere molto importanti. In molti

casi gli esami condotti sui corpi delle vittime sono stati incompleti e hanno prodotto informazioni contraddittorie. In altri casi sono state denunciate irregolarità che includono la falsificazione di prove e perfino l'uso di tortura da parte di ufficiali della polizia giudiziaria dello stato di Chihuahua al fine di ottenere informazioni e confessioni di colpevolezza.

Il 6 e 7 novembre del 2001 furono ritrovati i corpi di 8 giovani donne in un campo di cotone, alla periferia di Ciudad Juarez. Le analisi effettuate dai laboratori federali dell'Ufficio del Procuratore Generale della repubblica, in contrasto con quelle effettuate dalle autorità locali, non hanno portato all'identificazione dei corpi, impedendo così ai familiari di poter dare luogo alla sepoltura delle figlie e, quindi, facendo aumentare la loro sfiducia nei confronti della giustizia. "Non ce la faccio più. Che sia o no mia figlia voglio questo corpo!" disse la madre di Laura Berenice di 17 anni, studentessa.

Due giorni dopo il ritrovamento dei corpi, messa sotto pressione, la polizia arrestò Victor Javier Garcia e Gustavo Gonzalez Meza. Entrambi dichiararono di avere confessato sotto tortura gli otto omicidi, accuse che non furono mai indagate, e le loro confessioni furono incluse come prove nei processi legali a loro carico.



I parenti e gli avvocati dei due uomini furono oggetto di intimidazioni e attentati, come nel caso dell'avvocato di Gustavo Gonzalez Meza che venne ucciso il 5 febbraio del 2003 nel corso di un conflitto a fuoco. La polizia dichiarò di avere agito per legittima difesa, mentre alcuni testimoni affermarono che l'avvocato non aveva sparato contro la polizia. Un anno dopo Gustavo Gonzalez Meza fu trova-

to morto nella sua cella nella prigione di massima sicurezza di Chihuahua, in circostanze mai chiarite, dopo un intervento chirurgico.

I familiari delle vittime soffrono sempre di più del fatto di non essere informati in maniera adeguata sullo sviluppo delle indagini e molto spesso lamentano che non vengano avviate indagini formali sulle denunce di scomparsa. Nel caso in cui venisse aperta un'indagine criminale formale, lo Stato dovrebbe garantire l'applicazione delle procedure e giustificare il proprio operato. In caso contrario, come spesso accade a Juarez, le famiglie devono affidarsi alla buona volontà delle autorità che trattano il caso.

Il lavoro svolto dalle organizzazioni non governative e dalle associazioni che, insieme ai parenti delle vittime, si occupano di questi omicidi, viene ostacolato dalle autorità di Ciudad Juarez. Tuttavia le costanti pressioni di denuncia dell'impunità a livello nazionale e internazionale hanno obbligato le autorità statali ad assumersi responsabilità ed impegni a riguardo degli omicidi.

Queste continue pressioni hanno portato alla costituzione, nel 1998, dell'Ufficio del Procuratore Speciale per le Investigazioni sui Delitti delle Donne. Inoltre, nel luglio del 2003 è nata la *Sottocommissione di Coordinamento per Prevenire e Sanzionare le Violenze contro le donne* a Ciudad Juarez, formata in nell'ambito di un programma in quaranta punti che prevede il miglioramento dell'amministrazione della giustizia e della pubblica sicurezza, ed il rafforzamento della tutela dei diritti delle donne in Ciudad Juarez. Tuttavia il lavoro di questa sottocommissione non ha prodotto risultati concreti; nel corso degli ultimi anni si è riunita una sola volta a Città del Messico, escludendo pertanto tutte le associazioni non governative e di familiari che non hanno potuto affrontare le spese del viaggio. Il programma in quaranta punti prevedeva anche il trasferimento di numerosi agenti federali a Ciudad Juarez, con il compito di collaborare con gli agenti statali nelle indagini. Purtroppo la mancanza di collaborazione tra i diversi corpi di polizia, come denunciato da diverse organizzazioni non governative, non ha consentito il raggiungimento dei risultati previsti.

Le ipotesi sui moventi di questi omicidi sono numerose. Si ipotizza un coinvolgimento del narcotraffico, per arrivare alla pedo-pornografia ed al commercio di snuff-video (dove le vittime vengono riprese in filmati hard che si concludono con la loro uccisione).

Si sospetta che i responsabili siano protetti e si teme in una sorta di emulazione misogina che trasforma queste uccisioni in un ossessivo e criminale desiderio di emulazione.

E' certo che l'impunità di cui godono gli assassini e l'incertezza delle indagini alimentano lo stato di insicurezza dei cittadini.

La violenza contro le donne di Ciudad Juárez non è solo una forma di discriminazione, ma costituisce una vera forma di violazione del diritto alla vita, all'integrità fisica, alla libertà, alla sicurezza ed alla protezione legale, diritti sanciti dal *Patto Internazionale sui diritti civili e politici* e dalla *Convenzione americana sui diritti umani*, dalla CEDAW (*Convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti delle donne*) e dalla *Convenzione interamericana per la prevenzione, la punizione e lo sradicamento della violenza contro le donne* (Convenzione di Belem do Pará) che il Messico ha ratificato il 12 novembre del 1998.

Amnesty International (AI), insieme ad altre organizzazioni non governative, ha svolto senza sosta campagne per portare all'attenzione mondiale la grave situazione delle donne di Ciudad Juárez e Chihuahua.

La Segretaria Generale di AI Irene Khan ha visitato Ciudad Juárez nel 2003 ed ha incontrato l'allora Presidente Vicente Fox per chiedere garanzie sul suo impegno nel prevenire ulteriori omicidi, assicurare l'accesso alla giustizia per le famiglie e includere tra i responsabili anche quei funzionari statali che volutamente hanno svolto indagini superficiali dimostrando negligenza e noncuranza.

Nonostante negli ultimi anni le autorità messicane abbiano dimostrato una maggiore attenzione e un maggior grado di trasparenza e considerazione verso le vittime e le loro famiglie, in molti casi, in particolare in quelli relativi al primo periodo di uccisioni, non sono stati risolti e molti responsabili delle violenze non sono stati portati davanti alla giustizia.

Tuttavia le uccisioni non si sono arrestate, anche se nel 2006 è stato registrato un lieve calo nel numero degli omicidi; questo dimostra che i meccanismi di prevenzione e repressione devono essere più efficaci.

Le autorità messicane non hanno reso pubblici dati e fatti attendibili riguardo al numero delle donne e ragazze uccise o "scomparse" e nessuno dei funzionari che ha volutamente trascurato le indagini è stato ritenuto responsabile.

Il governo di Vicente Fox ha svolto alcune azioni positive al fine di aumentare l'attenzione verso le famiglie delle vittime, ma ha fallito totalmente nell'affrontare in modo esauritivo il problema.

La preoccupazione di Amnesty International relativamente al nuovo governo federale del Presidente Felipe Calderón è che le affermazioni di voler mettere la sicurezza pubblica al centro dell'azione di governo vengano seguite da concrete ed efficaci iniziative e

che l'azione di governo stessa si svolga nel quadro del rispetto per i diritti umani, una condizione che l'esperienza trentennale di Amnesty mostra essere fondamentale affinché il miglioramento della sicurezza pubblica possa poggiare su basi stabili.

E' forte la preoccupazione che, se calasse l'attenzione su Ciudad Juárez e Chihuahua, la situazione potrebbe divenire incontrollabile.

Le indagini compiute dall'ufficio del Procuratore Generale Federale su alcuni casi del passato, non hanno fatto emergere la tragica dimensione della violenza di genere che ha sconvolto Ciudad Juarez negli ultimi 14 anni. Il suo operato è stato criticato da più parti come un tentativo di sminuire la gravità dei sequestri e degli omicidi di donne nella città. La "Commissione speciale del Congresso federale sul femminicidio" ha prodotto un ampio rapporto sugli omicidi di donne in dieci Stati. Il rapporto evidenzia la costante incapacità del governo di raccogliere informazioni attendibili su queste uccisioni e di porre in essere misure efficaci per fermarle e prevenirle. La Camera bassa del Congresso ha approvato una legge federale a tutela del diritto delle donne a vivere libere dalla violenza, il Senato, tuttavia, alla fine del 2006 non l'aveva ancora esaminata. Nel febbraio 2006 è stato istituito un Ufficio speciale del Procuratore generale federale per i reati di violenza contro le donne.

In quest'ottica Amnesty International ha richiesto al nuovo governo:

- un'azione immediata ed efficace affinché in Messico sia garantito alle donne il diritto di vivere libere dalla discriminazione e dalla violenza;
- l'impegno a non sottrarsi alla responsabilità di assicurare l'accesso alla giustizia per le famiglie delle vittime a Ciudad Juarez e Chihuahua;
- che vengano avviate indagini 'chiare e trasparenti' su tutti gli omicidi o i casi di "sparizione" di donne e ragazze, e che i responsabili di tali crimini siano portati davanti alla giustizia;
- che vengano attuate misure concrete per garantire la sicurezza e il benessere di donne e bambini a Ciudad Juárez e Chihuahua. Queste misure devono includere, fra le altre, un efficace sistema di soccorso, pattuglie stradali, il miglioramento del sistema di illuminazione delle strade e telefoni pubblici accessibili 24 ore su 24.

Le richieste di Amnesty al governo messicano si inquadrano in una azione più ampia , chiamata "Leggi senza giustizia". Questo è anche il nome del rapporto che Amnesty ha pubblicato nel marzo 2007 dove si esaminano le principali carenze dei sistemi giudiziario e di sicurezza pubblica del Paese. Tra gli altri, l'irregolarità della detenzione preventiva, la presentazione di prove false contro attivisti politici e difensori dei diritti umani, l'assenza del principio di "presunta innocenza" nella Costituzione messicana e le costanti violazioni dei diritti umani nei confronti dei membri più vulnerabili della comunità, ovvero gli indigeni.

Nel rapporto si fanno raccomandazioni riassumibili in cinque grandi aree: l'adeguamento ai principali standard internazionali sui diritti umani, la riforma del sistema giudiziario e di sicurezza pubblica, la lotta all'impunità, la tutela dei difensori dei diritti umani e il riconoscimento e la tutela dei diritti delle vittime.

Nel luglio 2007 il Segretario Generale di Amnesty Irene Khan ha nuovamente visitato il Messico alla guida di una delegazione di AI ed ha incontrato, oltre al Presidente Calderón, numerose altre personalità politiche, giudici, rappresentanti della società civile e attivisti per i diritti umani.

Amnesty ha ribadito che rimane al momento un significativo divario tra gli impegni assunti dal nuovo Governo e le misure concrete assunte per rispettarli. Ha sottolineato che giudica le proposte presentate dal Governo non ancora adeguate per rispondere a bisogni quali l'esistenza di un sistema indipendente ed imparziale di controllo sull'operato di polizia e magistratura, di regole precise per l'utilizzo di militari in operazioni di polizia, di coerenza tra le giurisdizioni degli stati e quella federale.

La delegazione di Amnesty ha visitato anche Oaxaca, dove nel 2006 una vasta protesta iniziata come richiesta di adeguamenti salariali per gli insegnanti è diventata una sollevazione contro il Governatore dello stato Ruiz, accusato di brogli elettorali e metodi repressivi, costata più di dieci morti e decine di feriti e dove sono state segnalati numerosi abusi da parte delle forze dell'ordine.

SCHEDA

Donne di Sabbia Lettura Teatrale

Testi di:

Antonio Cerezo Contreras, Denise Dresser,
Malú García Andrade,
María Hope,
Eugenia Muñoz,
Marisela Ortiz e Juan Ríos

In scena: Adelaide Colher Pereira,
Oriana Fruscoloni, Monica Livoni Larco, Anna Ottone, Patrizia Papandrea

Suoni: Gianfanco Mulas

Drammaturgia: Humberto Robles

Traduzione e coordinamento: Monica Livoni Larco



"Dal 1993 a Ciudad Juárez, città di frontiera tra Messico e Stati Uniti, oltre 460 donne, adolescenti e bambine sono state assassinate secondo lo stesso rituale: rapimento, tortura, sevizie sessuali, mutilazioni, strangolamento. Inoltre, sono più di 600 i casi di donne scomparse e non ritrovate a Ciudad Juárez e nella regione di Chihuahua. Noto come "femminicidio" questo fenomeno è diventato la più vergognosa violazione dei diritti umani nella storia del Messico degli ultimi anni.

Il clima di impunità continua a crescere senza che al momento siano state compiute azioni concrete per mettere fine a questa situazione e mentre le autorità messicane occultano la gravità dei fatti, nuovi corpi straziati di donne vengono ritrovati ad un ritmo crescente. Nell'occhio del ciclone per la sua negligenza ed incompetenza, la polizia messicana ha cercato di placare le proteste dell'opinione pubblica trovando dei capri espiatori, persone che hanno confessato la loro colpevolezza sotto tortura.

Non solo la polizia non è riuscita a fermare il "femminicidio", ma si è anche resa colpevole di questi gravi abusi.

Donne di Sabbia è uno spettacolo/testimonianza/denuncia sulle donne di Ciudad Juárez (Messico, confine con Stati Uniti) nato e realizzato con lo scopo di divulgare a più persone possibili la terribile realtà del femminicidio in questa zona di frontiera.

L'opera, creata dal drammaturgo e regista teatrale Humberto Robles, viene redatta in lingua spagnola e presentata inizialmente in Messico, in Cile ed in Argentina. Il testo nasce da una raccolta di testimonianze dirette di parenti delle vittime, di verità strazianti,

che vengono riprodotte sul palco attraverso un'alternanza di voci, di denunce, di sofferenze. Lo spettacolo in seguito viene presentato anche in Italia, a Torino, diventando un modo concreto per sensibilizzare il pubblico verso un fenomeno poco conosciuto, il cui nemico peggiore è il silenzio.

“Donne di Sabbia”, insieme all'associazione *Nuestras hijas de Regreso a casa*, si fa portavoce di una lotta contro l'impunità dei responsabili e l'omertà, fenomeni incontrastati che prevalgono a Ciudad Juarez, ma che si stanno estendendo pericolosamente ad altre città del Messico, a 14 anni dall'inizio di un processo sistematico di violazione dei diritti umani delle donne.

Il gruppo teatrale non percepisce incasso, ma offre il proprio spettacolo con la sola intenzione di diffondere al maggior numero di persone il terribile fenomeno del femminicidio, che ancora oggi continua in Messico. Rappresentare lo spettacolo senza fini di lucro è un imperativo morale che le attrici si sono imposte: ogni eventuale guadagno verrà devoluto all'associazione "Nuestras hijas de Regreso a casa", organizzazione messicana dei parenti delle vittime.

Ringraziamo chi ci accompagna in questa lotta come le Donne di Sabbia con il loro spettacolo, che è stato di grande aiuto per diffondere il femminicidio, e ringraziamo anche voi che vi siete interessati a conoscere questo problema, grazie per aprire i vostri cuori e le vostre menti ad una tragedia lunga 14 anni, in cui ognuna delle madri a cui hanno strappato una figlia porta con sé il peso del dolore e della disperazione ma che nonostante ciò, continuano a lottare perchè neanche una sola madre in più soffra l'intenso dolore di vedere la propria figlia uccisa selvaggiamente. (Marisela Ortiz- Presidentessa dell'Associazione Nuestras Hijas de regreso a casa)

Bordertown

Un film di Gregory Nava

Titolo originale : Bordertown

Regia: [Gregory Nava](#)

Sceneggiatura: [Gregory Nava](#)

Interpreti:

Teresa [Sonia Braga](#)

Senatore Rawlings [John Norman](#)

Lauren Fredericks [Jennifer Lopez](#)

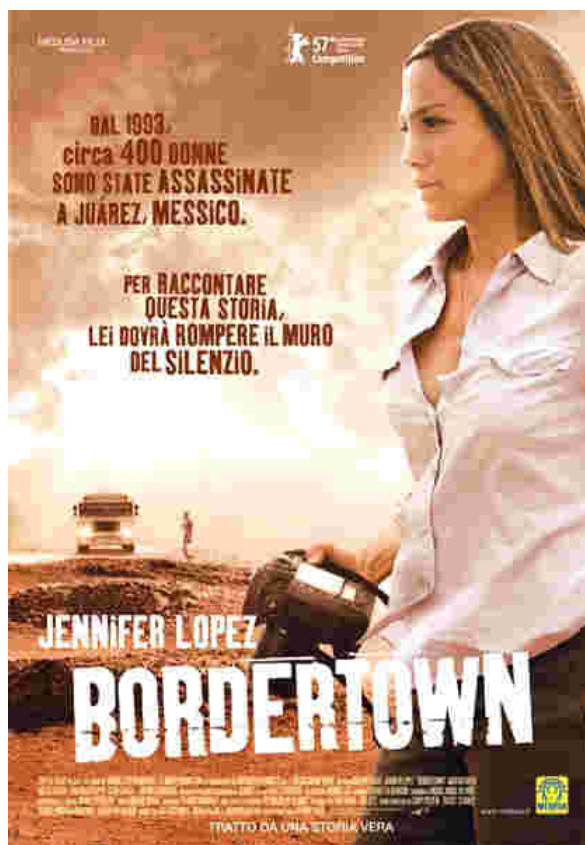
Diaz [Antonio Banderas](#)

Nazione: Messico /Stati Uniti d'America

Distribuzione: Medusa Film

Durata: 115'

Genere: Thriller- Drammatico



In questa pellicola Gregory Nava, regista, sceneggiatore e produttore, decide di raccontare una storia di violenza, di soprusi e di terrore, ispirandosi con coraggio a fatti autentici, che continuano ad accadere a Ciudad Juarez, bordertown, città di confine tra Stati Uniti d'America e Messico, dove migliaia di donne seguono il sogno di un lavoro e di una vita dignitosa.

La storia si sviluppa in un mondo fatto di sfruttamento del lavoro e di baraccopoli che si estendono per chilometri, un mondo dove la violazione dei diritti delle donne è all'ordine del giorno, visibile ed impunita.

Il film intende denunciare le violenze, brutali torture e assassini di centinaia di donne, la maggior parte di esse lavoratrici delle *maquilladoras*, in qualità di operaie addette all'assemblaggio di componenti elettroniche che verranno vendute successivamente a prezzi ridotti negli Stati Uniti d'America. Le *maquilladoras* sono fabbriche a ciclo continuo che utilizzano prevalentemente personale di sesso femminile perché maggiormente adattabile a condizioni di lavoro difficili e ai lunghi orari dei turni.

Numerose vittime di omicidio a Ciudad Juarez, subiscono la violenza durante il periodo di tempo che impiegano per raggiungere le proprie case, all'uscita dalle fabbriche.

Denominatore comune delle ragazze sono la povertà e la necessità di vivere spesso sole e distanti dalle proprie famiglie per poter trovare un lavoro retribuito.

Per fare chiarezza su queste stragi di donne, uccise per motivi generalmente sessuali, una giornalista del *Chicago Sentinel*, Lauren Adrian, che sogna di diventare una famosa corrispondente dall'estero, viene inviata contro la sua volontà ad indagare sui fatti.

La giornalista conosce Eva, giovane operaia di una *maquilladoras*, unica superstite di tentato omicidio. Coinvolta dagli avvenimenti di Ciudad Juarez, Lauren cerca di fare luce sulla rete di corruzione dietro a quale si nascono i responsabili delle stragi, su cui la polizia non indaga, alimentando una rete di silenzio ed impunità. Lauren chiede aiuto a Alfonso Diaz, suo ex collega, direttore del piccolo quotidiano locale *El Sol de Juarez*. Insieme cercheranno di portare avanti una disperata inchiesta per smascherare i responsabili politici e materiali dei femminicidi.

Alla fine Lauren riesce a proteggere Eva e a scoprire il nome e il volto dei suoi violentatori, ma non ha materiale sufficiente per dare una risposta a tutti gli omicidi commessi negli ultimi 14 anni a Ciudad Juarez.

Le indagini dei due giornalisti hanno però il merito di portare alla luce il problema, creando fastidi nelle autorità locali. Alfonso Diaz sarà vittima di questo malcontento del governo, sostenitore di una politica del silenzio, morendo in seguito ad un attentato anonimo ai suoi danni.

Il film di Gregory Nava ha ricevuto commenti talvolta contrastanti dalla critica cinematografica, ma Amnesty International ha deciso di patrocinare la pellicola, poiché come afferma il portavoce di Amnesty, Riccardo Noury, "Bordertown è un film bello, duro, coraggioso e importante e Jennifer Lopez ci ha messo veramente l'anima. Grazie alla sua straordinaria interpretazione e all'impegno di tutte le altre persone che hanno lavorato per anni a questo film, finalmente il grande pubblico potrà conoscere uno degli scandali più atroci di questi anni e fare qualcosa di concreto per fermarlo".

Inoltre Jennifer Lopez ha ricevuto il premio "Artists for Amnesty 2007", per la sua sensibilità e il suo impegno accanto alle madri delle donne uccise nello Stato di Chihuahua.

BIBLIOGRAFIA

Ciudad Juarez: De este lado del ponte

Epikieia, A.C.

Dalla parte dei diritti umani

EGA Editore

Torino, dicembre 2004

Danni collaterali - la violenza sulle donne nei conflitti armati

Edizioni EGA

Marzo 2006

Donne: il coraggio di spezzare il silenzio

a cura di Gina Gatti

prefazione di Dacia Maraini

Rizzoli libri illustrati

Milano, marzo 2005

I diritti delle donne, diritti umani.

Amnesty International

Edizioni Gruppo Abele

Torino, 2004

I diritti umani nel mondo contemporaneo

A.Cassese

Laterza, Bari, 1994

Il diritto internazionale nel mondo contemporaneo

A.Cassese

il Mulino, Bologna, 1984

"Intolerable Killings: 10 years of abductions and murders of women in Ciudad Juarez and Chihuahua"

Amnesty International 2003 AMR 41/027/2003

La Carta delle Nazioni Unite

B: Conforti

ECP, Fiesole, 1993

Mai più violenza sulle donne

a cura di Anna Ongaro

Edizioni EGA

Marzo 2004

Mai più: fermiamo la violenza sulle donne

Prefazione di Rita Levi Montalcini
Edizioni EGA
Marzo 2004

**Mexico: Killings and abductions of women in Ciudad Juarez and the City of Chihuahua
- the struggle for justice goes on**

Amnesty International febbraio 2006 AMR 41/012/2006

Ossa nel deserto

Sergio Gonzalez Rodriguez
Adelphi 2005

Rapporto 2007- Amnesty International

EGA Editore
Torino, maggio 2007

www.amnesty.it
www.muieresdejuarez.org